

## Sulle religioni

di Salvatore Brizzi

Torino, 18/08/2007

[www.primoraggio.it](http://www.primoraggio.it)

[www.antipodiedizioni.com](http://www.antipodiedizioni.com)

*La religione consiste nel credere che tutto quello che ci accade è straordinariamente importante.*

*Non potrà mai sparire dal mondo, proprio per questa ragione.*

Cesare Pavese, Il mestiere di vivere

*L'umanità sta stretta nella religione così come un bambino, crescendo, diventa troppo grande per il suo vestito; e non c'è niente da fare: il vestito si strappa.*

Arthur Schopenhauer, L'arte di insultare

La successione evolutiva delle forme religiose, dalla più primitiva alla più evoluta, questa:



-- Nell'**animismo** si attribuisce un'anima – un “motore vitale” che si nasconde dietro l'apparenza visibile ai sensi – ai fenomeni naturali, agli esseri viventi e alle cose. Ciò era naturale per i primi popoli che hanno abitato la Terra, in quanto a quei tempi – stiamo parlando di un'era atlantidea o pre-atlantidea – la chiaroveggenza era un caratteristica comune dell'essere umano, il quale non aveva ancora sperimentato la totale «caduta» della sua coscienza nella materia. Tali popoli in effetti non si limitavano a *credere*, bensì *vedevano* l'anima degli animali e degli alberi.

Corrisponde analogicamente allo sviluppo del corpo fisico nel bambino. La coscienza del neonato quando ha poche settimane di vita, si trova ancora immersa nell'Uno, infatti gli occhi dell'infante non riescono a focalizzarsi sugli oggetti materiali, ma vedono i colori e le forme della dimensione *astrale*. Egli non è ancora totalmente incarnato.

-- Le «divinità» del **politeismo** rappresentano all'esterno i moti dell'animo umano. In questa fase evolutiva l'essere umano *sa* che i pensieri e le emozioni sono influenzati dalla Dea dell'Amore piuttosto che dal Dio della Guerra. Come abbiamo visto per l'animismo, anche questa tappa non rappresenta solo una serie di antiche credenze ingenuie ed errate, bensì una realtà dei fatti, essendo ogni divinità nient'altro che una «forza archetipale» realmente capace di presiedere alle emozioni umane, oggi come allora. Il fatto che la Dea dell'Amore possieda una valenza simbolica, non significa che non possieda al contempo un'esistenza *reale*... e che la possieda anche ai nostri giorni. Sta all'individuo, quando questo abbia creato un *centro* al suo interno e ottenuto l'INTEGRITÀ dell'essere, divincolarsi dalle influenze esterne, fossero anche divine.

Riguardo ciò che può definirsi reale, e sul concetto di *realtà* in sé potremmo aprire una discussione infinita, ma non è questo il luogo per farlo, dirò semplicemente che pensare come *reali* un ragioniere e un avvocato e rifiutarsi di attribuire *realtà* a Marte ed Hermes, è uno dei segni della degenerazione della nostra civiltà. Il fatto che oggi, in media, noi abbiamo un approccio alla sfera religiosa più maturo rispetto a chi è vissuto duemila anni fa – in quanto riusciamo a concepire l'idea di Uno e, soprattutto, cominciamo a cercarlo dentro di noi – non implica che gli spiriti degli indiani d'America e gli Dei degli antichi romani non esistessero e non esistano ancora adesso. Esistono per chi ancora li vede o li invoca, non esistono per chi non ha più bisogno di loro. Tale stadio corrisponde analogicamente allo sviluppo del corpo emotivo nel bambino.

-- A questo punto del percorso evolutivo si ha una visione di Dio in quanto '**essere unico**', **Demiurgo, Creatore**... che viene però ancora collocato in uno spazio fisico al di fuori dell'uomo. La «caduta» della coscienza ha toccato il punto più basso: l'Io dell'essere umano si è completamente sviluppato e ha operato una separazione netta fra sé e l'Esistenza, uno strappo coscienziale fra sé e l'Uno. Adesso non *vede* più il sovrannaturale, non riesce più a comunicare con gli spiriti e a invocare gli Dei, e può solo limitarsi a *credere* intellettualmente nell'anima, negli Dei o in un solo Dio.

Il principio cardine dell'esoterismo tradizionale è che l'essere umano non esiste, solo Dio esiste, mentre la coscienza dell'Io individuale è solo un'illusione che nasce dalla separazione – anch'essa illusoria – dall'Uno. La coscienza si allontana progressivamente dall'Uno – processo che viene chiamato «caduta» – fino a credere di essere “qualcuno”, un Io appunto, che paradossalmente inizia a considerare Dio come un ente al di fuori di sé. In altre parole, Dio guarda se stesso attraverso un corpo, non si riconosce più e comincia ad adorarsi o a negarsi! Allora abbiamo i credenti e gli atei. Solo in questa fase evolutiva si può affermare che “esiste Dio”, in quanto rappresenta il momento in cui l'Io si sente totalmente separato dall'Esistenza che lo circonda, cioè da Dio. Non esisteva prima, quando era ancora fuso con l'Uno, e non esisterà dopo, quando sarà egli stesso divenuto l'Uno. Meno l'uomo *sente* Dio in sé, più è portato a credere o non credere in Lui.

Questa fase è a sua volta divisa in due parti, a seconda del grado evolutivo dei fedeli. Nella prima troviamo un Dio cattivo e iracundo, che manda gli angeli a sterminare e distruggere chi disobbedisce e ordina al suo popolo di uccidere gli 'infedeli' (Antico Testamento). Nella seconda abbiamo un Dio Padre, un Dio d'Amore misericordioso che insegna ad amare i propri nemici (il Dio dei Vangeli). Quest'ultima manifestazione di Dio è rivolta a un popolo che è pronto per aprire il suo Cuore e ha bisogno di indicazioni in merito, mentre la prima fa ancora riferimento a un popolo che deve far valere i propri diritti applicando la Legge del Taglione invece del perdono, dove non si porge l'altra guancia e i nemici non vengono amati, bensì sottomessi e puniti.

Corrisponde analogicamente al completo sviluppo della mente nella crescita dell'uomo, ciò che gli consente di sentirsi pienamente cosciente di sé.

-- In questo quarto stadio l'essere umano cerca **Dio dentro di sé**. È un cambiamento importante rispetto al periodo precedente in cui lo cercava fuori, ma persiste ancora l'idea di Dio come 'qualcosa' con una sua esistenza indipendente dall'Io.

Corrisponde analogicamente all'identificazione con l'anima nel percorso evolutivo umano.

-- Nell'ultima fase evolutiva l'individuo deve intraprendere una «ri-unione» per ricongiungersi a Dio compiendo un percorso iniziatico interiore. Dopo aver mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male ed essere 'caduto', ora deve mangiare il frutto dell'Albero della Vita e *ri-legarsi* a Dio (religione=*re-ligare*). L'Io, dopo essere stato cosciente di sé, torna a fondersi con l'Uno primordiale. Dio non è più visto come 'qualcuno' che si trova nei Cieli, ma come *uno*

*stato di coscienza di Unità* raggiungibile dall'essere umano che decide di lavorare su di sé per questo fine. Ecco l'«individuo assoluto», l'uomo-Dio. Su questo piano si collocano le tradizioni esoteriche di tutte le religioni (il Sufismo, il misticismo, l'Alchimia cristiana, la Qabbalah). È la fase in cui l'uomo si identifica con lo Spirito e si fa Dio egli stesso.

## **A ognuno il suo Dio**

Attualmente sulla Terra la maggior parte delle religioni è ferma alla fase dove Dio viene visto come un ente esterno all'uomo, che lo punisce severamente o lo premia a seconda di come agisce. Non importa che in tutte le religioni sia comunque presente l'aspetto esoterico – dove si afferma che il compito dell'uomo è tornare a fondersi con un Dio che va cercato in se stessi –, ciò che conta in un contesto evolutivo è il livello di comprensione a cui è giunta la media dei fedeli. La sfera esoterica, essendo «sovraumana» e «sovrastorica» – non potendo cioè essere ricondotta a un'origine umana e definita nel tempo – è sempre preesistente alla religione stessa. Le religioni, con la loro concezione di Dio *esterno* all'uomo, sono solo appendici, susseguenti l'origine esoterica, che si rivolgono alle moltitudini. Mentre gli insegnamenti esoterici tradizionali delle singole religioni si collocano tutti sullo stesso piano, le loro manifestazioni exoteriche (esteriori) si trovano su livelli di coscienza differenti a seconda del grado di sviluppo delle masse a cui si rivolgono in un dato periodo storico.

I cristiani stanno cominciando solo ora, dopo duemila anni dalla venuta del Cristo, a comprendere che Dio non punisce, ma ama tutti indiscriminatamente: anche il terrorista e il pedofilo. Ma questo non è ancora un livello mediamente acquisito, la maggior parte dei cristiani pensa che Dio approvi qualcuno e punisca qualcun altro, e crede che il terrorista e il pedofilo siano odiati da Dio e finiranno all'Inferno.

Molte persone restano scandalizzate dal fatto che anche un boss mafioso possa avere una sua religiosità. All'interno di tutti i bunker – rifugi sotterranei che i latitanti mafiosi si fanno costruire per sfuggire sia all'arresto che agli agguati delle altre cosche – scoperti dalle forze dell'ordine, sono stati rinvenuti crocifissi, immagini di santi e angoli della stanza palesemente destinati alla preghiera. Come può una persona che commissiona omicidi e stragi e spesso uccide egli stesso, avere una sua religiosità? Diventa comprensibile solo se si ha ben chiaro che ogni essere umano può avere una *sua* visione di Dio e una *sua* concezione di religiosità, le quali possono risultare anche molto differenti da persona a persona, perché relative al livello di coscienza in cui ognuno si trova.

I terroristi islamici sono molto religiosi, ma la loro religiosità è evidentemente molto diversa da quella di qualcuno che pratica la new age. Ci sono persone che si sentono amate da Dio se compiono una strage di innocenti in un mercato pubblico, altre che si sentono amate da Dio anche se sciolgono bambini nell'acido per vendetta. A un livello di coscienza molto basso siamo portati a considerare Dio come una figura che ci assiste nella soddisfazione dei desideri della nostra personalità. Dio è sempre un nostro riflesso. È giusto o sbagliato per Lui ciò che in realtà è giusto o sbagliato per noi: noi ci stiamo comportando bene, mentre il nostro vicino di casa, che fa sempre tutto quel rumore, verrà punito da Dio; noi siamo anime innocenti, ma il nostro ex marito che passava le notti con la segretaria, sarà un giorno severamente giudicato. Anche i terroristi si sentono i fautori della Sua volontà, e pensano che le squadre anti-terrorismo stiano agendo contro la volontà di Dio.

Inoltre, se inconsciamente consideriamo peccaminosa una nostra azione, siamo convinti che Dio ci punirà.

Sarebbe sbagliato dubitare della sincerità di un boss mafioso quando prega. E sarebbe sbagliato pensare che egli non venga 'ascoltato da Dio', qualunque significato possa avere questa

espressione. Quando egli amplia la sua coscienza e comincia ad autogiudicare sbagliate le sue azioni, allora comincia a sentirsi giudicato anche da Dio.

Ma Dio – che è poi il nostro stesso Sé – ama in maniera indiscriminata. Naturalmente ognuno di noi sarà costretto a scontare il suo karma, in quanto a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, quindi siamo sempre solo noi i creatori della nostra sofferenza, ma lassù non c'è nessuno che perde il suo tempo a giudicare e punire. Questa è un'attività umana, non divina.



Il movimento New Age è l'espressione 'religiosa' di massa al momento più avanzata: qui si parte già dal presupposto – tipico pure di ogni esoterismo – che Dio non si trova *là fuori* da qualche parte, ma va cercato all'interno di sé. Anche se il movimento è spesso degenerato in una sorta di 'commercio dello Spirito', il principio rimane valido. Resta però il fatto che molti praticanti della New Age cercano l'anima o Dio all'interno di se stessi, come se cercassero le chiavi di casa; continuano cioè a trattare quelli che in realtà sono degli *stati dell'essere* come se fossero *cose* a cui arrivare, anche se ora le cercano all'interno anziché all'esterno. Il concetto di anima e Dio come *stati dell'essere*, ossia *stati della coscienza*, non è di facile assimilazione nemmeno per coloro che praticano meditazione e studiano abitualmente queste materie.

Mentre in Occidente molte persone sono ormai passate a una concezione più matura di Dio percepito come un essere amorevole, e alcuni milioni si stanno orientando verso la New Age o il lato esoterico delle religioni, nei Paesi mediorientali larghe fette di popolazione sono ancora ferme alla visione di un Dio maschilista, bigotto e sanguinario che punisce chi mostra il corpo nudo e premia con il Paradiso coloro che fanno stragi di 'infedeli'. Sebbene coloro che cominciano ad aprirsi a una concezione più matura della religione siano in numero sempre più ampio anche fra gli arabi, in generale il 'Dio compassionevole' che ama tutti indiscriminatamente non è ancora un fatto acquisito dalla maggioranza degli islamici.

Risulta chiaro da quanto detto sopra che tornare alla visione religiosa intrisa di fondamentalismo, espressa da molti arabi in questa epoca storica, sarebbe per l'occidente come ripiombare nel medioevo; periodo durante il quale anche noi abbiamo attraversato quel tipo di religiosità. Dobbiamo quindi difenderci da un'interpretazione del rapporto fra uomo e Dio che per noi risulta ormai superata e decisamente involutiva. Si noti bene che non ho detto 'difendersi da una religione', ma da un'*interpretazione* della religione: non è infatti l'islam in sé a essere intollerante ma l'interpretazione che alcuni – mossi da interessi politici ed economici – ne danno. Anche il nostro cristianesimo, se interpretato alla lettera, potrebbe risultare estremamente intollerante ancora oggi. Se non lo è più è perché il livello di coscienza del cristiano medio è cambiato rispetto a qualche secolo addietro. Quando accadrà la stessa cosa ai musulmani, anche quella islamica diverrà una religione matura e tollerante... nell'ambito della quale a Dio non interesserà più fino a che punto una donna decide di scoprire il suo corpo!

In relazione ai vari stadi che la coscienza dell'essere umano attraversa durante il suo ciclo evolutivo, possiamo parlare di una religiosità 'di branco', una 'individuale' e una 'comunitaria'.

-- **La religiosità 'di branco'** tiene conto dell'emotività irrazionale dei suoi fedeli e opera quindi attraverso dogmi ben precisi da far rispettare. Le anime dei fedeli che si trovano a questo stadio non sono ancora capaci di gestire né il piano emotivo né il centro sessuale, per cui attraverso il rispetto di determinate norme religiose imposte dall'alto vengono costrette alla disciplina e imparano a controllare sempre di più l'attività emotiva, quella passionale e, per mezzo della preghiera, anche quella mentale. Questo genere di disciplina consente all'anima di imparare a governare i desideri della personalità.

Tutti i credenti ‘di branco’ obbediscono a determinate regole di comportamento e credono sia sufficiente aderire a tali rigide disposizioni in fatto di alimentazione, matrimonio, sesso e abbigliamento per guadagnare il ‘regno dei Cieli’. In effetti, considerato il loro livello di coscienza medio, per questi fedeli è sufficiente rispettare alla lettera tali ‘comandamenti’ al fine di compiere il prossimo passo sul sentiero evolutivo e conquistare così il ‘regno dei Cieli’, il quale è anch’esso un concetto *relativo* al grado di evoluzione delle coscienze. La cieca adesione ai dogmi, che per un’anima più evoluta sarebbe totalmente inutile, per un’anima più ‘bambina’ rappresenta invece la giusta disciplina che le consente di ‘guadagnarsi il Paradiso’, in quanto non si può pretendere da lei una visione più matura della spiritualità. Non dimentichiamo mai che ogni manifestazione umana diventa la più giusta e la più utile se viene considerata in relazione a uno specifico livello di coscienza. L’anima ‘giovane’ compie già il suo cammino evolutivo immaginando un Dio all’esterno di sé che si sforza di compiacere attraverso i sacrifici, i doni e il rispetto dei ‘comandamenti’.

-- **Nella religiosità ‘individuale’** l’essere umano tende a divenire molto critico verso il dogmatismo, che ormai sente non essere più in grado di svolgere una funzione evolutiva per la sua coscienza. La razionalità prende il posto dell’emotività incontrollata. L’individuo si pone molte domande e non accetta più risposte pre-confenzionate. L’*ipse dixit* non ha più valore per lui. Non a caso questa è anche la fase dell’ateismo. Egli cerca un rapporto personale con Dio, quasi di sfida, che può anche condurlo alla negazione di Dio, il che rappresenta comunque il raggiungimento di un rapporto ‘alla pari’, non sottomesso.

-- **Nella religiosità ‘comunitaria’** l’individuo ha aperto il suo Cuore e come conseguenza si sente un tutt’uno con i suoi simili, con Madre Terra e con Dio. La sua spiritualità è naturale e spontanea, non è più governata né dall’emotività sfrenata né dalla razionalità calcolatrice che si fida solo delle prove, in quanto ormai *sente* dentro di sé l’Uno. La sua Verità non proviene da *conoscenze* intellettuali, bensì da una effettiva *realizzazione* interiore. A questo punto non si sognerebbe mai di fare la guerra a un altro credo religioso o di criticare chi è ateo.



*Lo stato d'animo di chi non appartiene più alla sfera del religioso non è l'incredulità, ma l'indifferenza, il non saper che farsene di queste domande. Ma l'indifferenza è veramente la morte dell'uomo.*

Norberto Bobbio, in AA.VV., Che cosa fanno oggi i filosofi?

Per quanto concerne l’annebbiata maggioranza degli occidentali, spesso riguardo la loro stessa religiosità essi non si pongono nemmeno il problema. Seppure a pochi giorni di vita quasi tutti gli esseri umani siano transitati sopra un fonte battesimale, o un’analogo cerimonia religiosa, nella realtà dei fatti essi non aderiscono ad alcuna religione in particolare. Come si collocano loro nei confronti di Dio? Di norma lo considerano come un essere che si trova ‘da qualche parte’, oppure un non meglio precisato ‘ente metafisico’ a cui si è liberi di credere o non credere. Anche coloro che si dichiarano atei o agnostici possiedono in realtà questa stessa idea di Dio: ‘qualcuno’ che sta *là fuori* e a cui loro non credono. Essi si dichiarano quindi atei o agnostici non rispetto a Dio – che non hanno idea di cosa sia – ma rispetto all’idea di Dio che forniscono le religioni. Nel dichiararsi atei stanno inconsapevolmente accettando che Dio sia proprio ciò di cui parlano le religioni... e quindi lo rifiutano. È come se si dichiarassero religiosi e al contempo rifiutassero le idee della loro stessa religione.

Come ci si potrebbe infatti dichiarare atei o agnostici rispetto all'idea di Dio come *stato di coscienza interiore*? Si può solo provare o non provare a *realizzare* quello stato, ma sarebbe assurdo limitarsi a credere o non credere a uno stato che può invece essere sperimentato. Sarebbe come decidere a priori di credere o non credere alla divisibilità dell'atomo, quando invece basterebbe fare un esperimento per esserne sicuri.

L'aspetto sconcertante della questione è che la visione di Dio fornita dalle attuali religioni viene condivisa dalla larga maggioranza di scienziati e filosofi, i quali sono ancora fermi a interrogarsi sulla possibilità che possa essere stato questo fantomatico Dio a creare il mondo!

Sia chi crede che chi non crede è in ugual misura vittima dello stesso inganno, e anche colui che si dichiara credente non si è avvicinato di un millimetro alla Verità.

Salvatore Brizzi  
DEO DUCE COMITE FERRO  
(Dio come guida la Spada come compagna)

[www.primoraggio.it](http://www.primoraggio.it)

[www.antipodiedizioni.com](http://www.antipodiedizioni.com)

Vai al catalogo delle opere di Salvatore Brizzi:

<http://www.antipodiedizioni.com/catalogo.htm>